

**Banche.** Mustier e l'addendum della Vigilanza

# UniCredit, sugli Npl la Bce non fa paura: «Impatto gestibile»

**IL TRIMESTRE**

Dall'Est Europa la metà degli 838 milioni di utili, in rialzo dell'87% sul 2016. Scende il costo del rischio, confermata la cedola

**Marco Ferrando**

■ L'impatto dell'addendum Bce è «pienamente gestibile» per UniCredit, ha assicurato ieri Jean Pierre Mustier presentando i conti dei primi nove mesi del gruppo. Il messaggio è in linea con quello di Carlo Messina di Intesa Sanpaolo, ma quando al manager francese gli analisti ieri mattina in call hanno chiesto un parere sulle nuove norme allo studio, il giudizio è stato più cauto rispetto al numero uno di Ca' de Sass: «Non dobbiamo valutare l'impatto in assoluto, ma nel complesso dell'evoluzione del quadro regolatorio», ha osservato Mustier. Ricordando poi che il dibattito è in corso e l'approdo incerto (come confermano le parole di ieri di Daniele Nouy), ma in ogni caso l'eventuale introduzione di rettifiche automatiche, ha sottolineato Mustier, riguarderà solo i nuovi crediti deteriorati, mentre «sulle coperture relative allo stock la Vigilanza sembra orientata a decidere caso per caso». In UniCredit la marea degli Npl, grazie soprattutto alla maxi-cartolarizzazione di Fino, scende e il costo del rischio si riduce anche più del previsto (55-60 punti base a fine anno), per ulteriori dettagli c'è da pazientare fino a dicembre, quando all'investor day la banca fornirà una valutazione completa dell'impatto potenziale di tutte le novità normative che si attendono nei prossimi anni.

C'è il nuovo giro di vite sugli Npl, ma anche Ifrs9, Basilea4, la Mifid2 (che per UniCredit «avrà un effetto limitato dopo aver ceduto Pioneer», ha sottolineato), tanti esempi di quella alluvione regolamentare destinata a colpire sia i margini che il capitale. Vale anche per UniCredit, che al 30 settembre vanta un Ceti pari al 13,81%, livello superiore di un

punto percentuale rispetto a fine giugno ma presto destinato a scendere: l'aggiornamento dei modelli interni è destinato a erodere il coefficiente di 30-40 punti base mentre i principi contabili Ifrs9 se ne porteranno via altri 40 da gennaio 2018, dunque c'è da stare con i piedi per terra e per il momento Mustier conferma il target di un Ceti al 12,5% per fine 2019, come previsto nel piano Transform2019.

I numeri dei primi nove mesi erano già stati anticipati, pur preliminarmente e per sommi capi, tre settimane fa dopo l'erronea pubblicazione sul sito. Ieri però sono stati resi noti nella loro completa articolazione dopo l'approvazione da parte del cda: confermata, dunque, la crescita dell'87% dell'utile netto del trimestre (838 milioni, pur al netto dei 2,1 miliardi derivanti dal closing su Pioneer), che porta a 3 miliardi il risultato - rettificato - dei primi nove mesi dell'anno e consente al ceo di confermare l'obiettivo del ritorno alla cedola sull'esercizio in corso: sarà pari al 20% dell'utile netto rettificato.

A emergere dai dati di ieri è ancora una volta il ruolo trainante dell'Est Europa, a cui si deve quasi la metà del risultato di periodo (413 milioni di utili, per un ritorno sul capitale allocato pari al 15%), seguito dal Cib (299) e dall'Italia (246). Nel trimestre accelera la riduzione dei ricavi (-3,9% a 4,6 miliardi, portando così il delta dei 9 mesi a -2,7%), ma costi e rettifiche sui crediti scendono a un ritmo ancora più elevato (rispettivamente -3,8% e -30,1% sui nove mesi) e così si spiega il miglioramento dell'ultima riga di bilancio. A poche ore dalla cooptazione di Fabrizio Saccomanni in cda, rendendone i fatti il successore in pectore di Giuseppe Vita per la presidenza, Mustier si è detto molto felice: «Tenuto conto del background professionale e dello status, il consiglio lo ha considerato il miglior candidato alla presidenza», ha spiegato il ceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA